

LAICITÀ

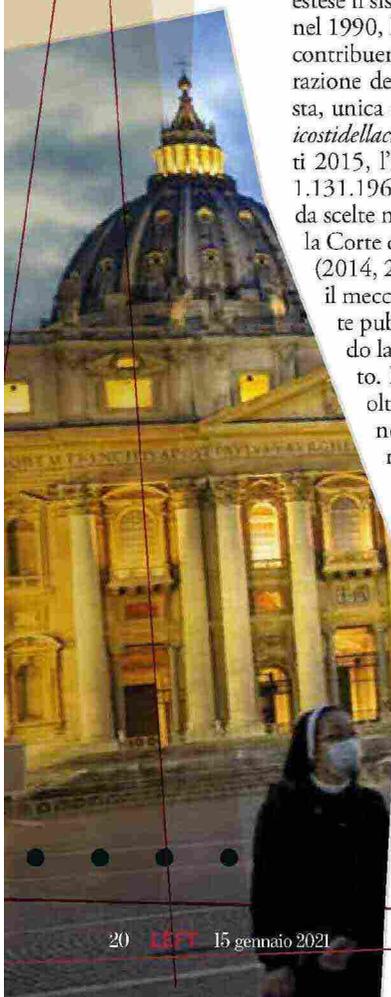
Concordato, una zavorra inutile, costosa e pericolosa

di Federico Tulli

Un miliardo e quattrocentouno milioni di euro. A tanto ammonta l'ultimo gettito derivante dell'8permille redistribuito tra le confessioni religiose che hanno sottoscritto intese con lo Stato italiano per avere diritto a una fetta di questa ricca torta. Tra tutte spicca la Chiesa cattolica. Con le modifiche al Concordato del 1929 apportate nel 1984, Stato italiano e Santa Sede decisero che gli stipendi ai sacerdoti cattolici sarebbero stati pagati attraverso un nuovo meccanismo, l'8permille appunto, introdotto poi con la legge n. 222/1985, che a sua volta estese il sistema alle altre confessioni. Entrato in vigore nel 1990, l'8 per mille è calcolato in base alle scelte dei contribuenti sia espresse che non espresse nella dichiarazione dei redditi. Come riporta la Uaar nell'inchiesta, unica del suo genere, "I costi della Chiesa" (www.icostidellachiesa.it), nel 2019, in riferimento ai redditi 2015, l'assegnazione alla Chiesa cattolica è stata di 1.131.196.216 euro, di cui circa il 60% proveniente da scelte non espresse. Su *Left* abbiamo raccontato che la Corte dei Conti è intervenuta per ben quattro volte (2014, 2015, 2016 e 2018) criticando pesantemente il meccanismo delle scelte non espresse e l'inesistente pubblicità da parte del governo di turno riguardo la possibilità di destinare l'8 per mille allo Stato. Firmando espressamente per lo Stato. Dopo oltre 30 anni in tanti sono ancora convinti che non indicando un beneficiario i soldi prendano automaticamente la direzione delle casse statali. Invece no. I circa 840 milioni di euro che rimangono "senza firma" finiscono quasi tutti nei forzieri della Conferenza episcopale. I contribuenti che hanno espressamente scelto la Chiesa cattolica sono infatti stati solo il 34,46%, ma la quota attribuita alla Cei è stata l'80,73% dell'intero ammontare di 1.401.255.936 euro. La proposta che noi di *Left* ci sentiamo di fare è: data la crisi provocata dalla pandemia perché non recepire i rilievi della Corte dei conti e rimettere mano al meccanismo dell'8permille? Quegli 840 milioni potrebbero senz'altro contribuire, per esempio, a risolvere velocemente alcu-

ne delle criticità emerse per esempio nella gestione della scuola pubblica e della sanità dove mancano medici e ricercatori. La modifica all'8permille, e al Concordato, peraltro non arrecherebbe nessun problema agli stipendi dei sacerdoti giacché essi ammontano a circa 350 milioni essendosi più che dimezzata dal 1990 a oggi la popolazione ecclesiastica residente in Italia.

Un altro serio motivo per invitare la Santa Sede a ridiscutere gli accordi sottoscritti da Mussolini e rinnovati da Craxi, a nostro modo di vedere, riguarda la doverosa lotta contro la pedofilia di matrice clericale. Il Nuovo Concordato del 1985 all'articolo 4 solleva infatti i vescovi dall'obbligo di collaborare con l'autorità civile limitando fortemente l'attività della magistratura italiana quando deve indagare su dei preti e/o sui loro "superiori" che trasferendoli di parrocchia in parrocchia invece di denunciarli consentono a presunti violentatori di rimanere in contatto con dei bambini. È bene ricordare inoltre che la nostra controparte considera lo stupro ancora oggi, nel 2021, un delitto contro la morale. "Abuso morale" l'ha definito Benedetto XVI nel 2013 e di recente anche papa Francesco nella premessa all'autobiografia di una vittima di prete pedofilo. Persiste senza tentennamenti l'idea religiosa secondo cui la violenza è un "atto impuro", cioè un peccato. Di conseguenza i responsabili, secondo la visione degli appartenenti al clero, devono risponderne a Dio, nella persona del suo rappresentante in Terra, e non alle leggi della società civile di cui fanno parte. Sebbene il fanciullo in età prepuberale non ha e non può mai avere la sessualità nel Codice di diritto canonico si parla di pedofilia come di "atto sessuale con un minore", affermando di fatto che questo atto è compiuto anche dalla vittima. Quindi, essa rientrerebbe nell'ordine naturale delle cose e non essendoci un violentatore allora non c'è nemmeno il violentato. Ma, è bene ribadirlo, il bambino non ha sessualità, punto. Perché per sessualità s'intende una dimensione che riguarda l'adulto, che prevede lo sviluppo puberale e la presenza di una serie di realtà fisiche e biologiche, prima di tutto, e mentali, che il bambino non ha. Di tutto questo non tiene conto lo Stato italiano nel tenere in vita il Concordato sebbene dal 1996 in poi la nostra legislazione in materia di violenza contro i bambini (e le donne) abbia fatto innegabili **progressi**.



20 LEFT 15 gennaio 2021

© Andrew Medichini/Ag Photo

138309